



IL MAESTRO DI SCUOLA

di G. Induno, inc. D. Gandini, 158x201 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IX, 1856, p. 1

Il maestro di scuola
Dipinto ad olio di Gerolamo Induno

Dai primordii del mondo, quando Jubal e Tubalcain principiarono l'uno a sonar l'organo e la cetra, l'altro a lavorar di martello, fino a noi e all'attuale incivilimento, l'arti e le scienze ebbero sempre i loro ministri e propagatori. Nei tempi in cui la coltura intellettuale patrimonio di pochi era ancora merce privilegiata, i primi rappresentanti dell'umano sapere, che si chiamavano filosofi, non uscivano dalle loro residenze, ma vi stavano come in proprio centro aspettando i devoti che pellegrinavano fino a loro. Poco a poco per soddisfare alla folla crescente si videro estendersi all'estero, e prima piantar colonie commerciali, poi di mano in mano aprir fondachi e botteghe; finalmente toltasi in spalla la loro cassetta, merciaiuoli girovaghi, vendere a ritaglio, esibire a domicilio.

Oramai nell'immensa varietà delle applicazioni dell'umano ingegno, nel bisogno universalmente sentito d'istruirsi, infinite sono le modificazioni sotto cui si presentano cotesti mercuri dei nostri giorni.

Dalla scoletta all'università, dall'abbecedario al calcolo sublime, ve ne ha per tutte le classi, per tutte le esigenze, per tutti i gusti: da città e da campagna; privati e pubblici; giovani e vecchi; tenaci dell'antico, apostoli del novo; a caro prezzo, a buon mercato.

Oltre l'istitutur pedagogo, genere eccezionale che eliminata propria individualità per fonderla in quella d'una famiglia non sua, vi è l'appaltator di lezioni; a guisa dell'aiutante fornaio che porta intorno la gerla del pane, egli divampi la canicola, strida l'inverno, fra le nevi, per la mota galoppa tutto il dì soddisfacendo alla fame de' suoi clienti col pascolo dell'ora convenuta. — Da un lato il dottor collegiato in ampia toga e berretto quadrangolare non compare sulla scena che poche vol-

te e con gran maestà, preceduto da un araldo, circondato da una corona di accoliti.

Rigido e incappucciato, non parlando che a modo di oracolo, se ne sta nel suo antro il grave professore che mantiene alla scienza l'appellativo di amica dell'ombra e del silenzio, e la tradizionale insegna del gufo. — Mentre l'elegante privatista partigiano del lieto vivere brilla nelle gaie adunanze, ambito e festeggiato testimonia della popolarità degli studii.

Ecco il povero galeotto che pontando coi piedi, facendo arco colla schiena, vociando e bestemmiano s'ingegna cacciar innanzi la pigra barca del popolo; intanto che il genio alato con magistero sconosciuto ai padri lambicca scienza pel delicato stomaco della damina, o la riduce in pillole pel nauseato erede, i quali mercé di lui figureranno con poca fatica tra i circoli o sui caffè.

Ad ogni modo parcamente o in larga dose amministrata, coll'impetuoso fischio della grandine, o col sibilo di un'aria leggiera, l'istruzione è sempre istruzione, e sono benemeriti dell'umanità coloro che la diffondono; tanto più che la professione di maestro è una missione scabrosa, un'opera pesante, una strada piena di spine.

Imaginate quel solo dover ritornar sempre sulle medesime cose, ridire all'ultimo degli scolari quello stesso stessissimo che si ha detto al primo, e dirlo con quella ingenua freschezza come se fosse la cosa più nova del mondo, e durarla così trenta, quaranta, cinquant'anni... è una prospettiva che spaventa, un avvenire che ammazza. Pazienza quelle cose bastassero dette una volta per ciascuno scolaro, ma doverle cantare e ricantar chissà quante! Sempre al medesimo, e stillarsi il cervello per trovar nuove forme da far entrar le proprie idee in una qualche testa di legno! Dacché il peggior martirio d'un povero maestro è la disattenzio-

ne, l'irrequietezza, la buaggine degli scolari; domandatene al Guadagnoli:

Ma s'egli è ver che sempre sa di sale
Lo pane altrui, non è poco salato
Anche quel d'un maestro comunale,
Che si vede ogni giorno circondato
Da trentacinque o trentasei strumenti
Che a quel che dice non istanno attenti.

Osservate quanta è la responsabilità che pesa sul povero maestro. Appartenga la sua scola alle elevate o alle umili classi, anzi in queste forse di preferenza, quale moltitudine di uomini non avvicina egli? E li avvicina a punto sul primo sbucciare della intelligenza, in quel tempo in cui la loro suscettività è ancor vergine, e le impressioni non se ne cancelleranno per tutta la vita; può dipendere da lui un'impronta, una piega buona o sinistra, quando non fosse altro l'avversione o l'amore che s'innesterà in loro per l'applicazione e lo studio.

Ed ecco che a fare un buon maestro ci vuole una preparazione, un corredo non piccolo di virtù morali; la è una vocazione, e una vocazione sublime che dovrebbe proporsi a modello quel maestro divino, l'unico Maestro per eccellenza. E in cambio molti si buttano su questa via come ad un partito disperato: vedete il maestro del nostro Induno.

Vecchio, gottoso, rattrappito, forse non è più capace di altro; e sta legato al suo mestiere come Prometeo allo scoglio unicamente per guadagnarsi quella minestra che gli fuma sul desco solitario confortata dall'indispensabile bottiglia. Quella fronte aggrottata, quel naso bitorzolato ve lo chiariscono abituato all'ira, e poco amico della sobrietà; celibatario lo accusa la fante cella petulante con quella disinvoltura da padrona; la sua pedanteria è proclamata dall'indignazione con che si scaglia contro quello sgorbio inoffensivo nella pagina del suo scolaro quasi fosse un attentato sociale; e il volto ghignatore attesta quanto ei si compiaccia d'aver un'occasione per sfogar la sua bile contro i ragazzi in massa ch'egli considera come perversi e nemici, mentre se intendesse lo spirito dell'opera sua dovrebbe amarli col meglio dell'anima. Più che un giudice *pro tribunali* si direbbe ch'egli siede esecutore di una sentenza pronunciata *a priori*; non vedete? ha dallato lo stromento del supplizio, ma i premi e le ricompense dove sono? sarebbero per avventura giudicate impossibili?

Lo disse il nostro Porta:

No gh'è legg — vun ch'è gross l'è anmò quell
Se i sardell — no l'ingrossen anch pesg
(*La Bolletta*).

Ed ecco il risultato di quel barbaro metodo d'insegnamento: quel ragazzo, l'inerzia in persona, non si scote non si irrita; gli scappellotti del suo mentore non sono per lui che un affare di pelle e nulla più; buon schermidore s'addestrerà a scansare quei colpi o a mitigarne il brucior passeggero; ma che la sua suscettività morale ne resti affetta? Oh! ne è ben lontano; l'onore, la dignità personale non sa manco dove stieno di casa. Per il che quella correzione è affatto ingenerosa per parte del maestro che imbestialisce tanto più contro chi è meno capace di reagire; e senza alcun frutto per parte dello scolaro, il quale senza migliorarsi punto si trincerava nella propria indolenza. E la fante cosa fa? testimonio quotidiano di quelle scene, se ne sta indifferente. Sono tre caratteri, tre interessi, tre storie; e come per contrapposto ecco l'effuso abbandono, l'aiuto scambievole di quei due bambini che il commercio colla società non ha ancora guastati.

Che se alcuno mi dirà: Cos hanno a far queste chiacchiere colla illustrazione del quadro? — Se per illustrare una bella pittura, risponderò, intendete soltanto metterne in luce i pregi artistici, sono d'accordo con voi. Ma se mi concedete che mostrare come un'opera d'arte esprime un concetto, rappresenta un drama, racchiude una moralità, e sollevandosi al di sopra della questione delle forme fa pensare e pensare assai, se mi concedete dico che questo posso essere una specie di commento ed una lode insieme, io crederò d'aver in qualche modo adempito al mio impegno.

Resterebbe a dire della squisita intelligenza, della diligente finitezza, dell'amore per adoperare un'espressione consacrata, con che fu eseguita l'incisione; ma di questa potrà esser giudice chiunque ha un par d'occhi, e fior di sentimento del bello. Così per quelli che non ebbero occasione d'ammirare il quadro potissimo far conoscere la verità d'espressione, la forza del colorito, l'armonia della luce, e gli altri pregi di cui va adorna quella pittura; cose tutte che in bocca di chi è straniero ai misteri dell'arte sonerebbero lodi incompetenti e pressoché ingiuriose al vero merito.

L. Piola